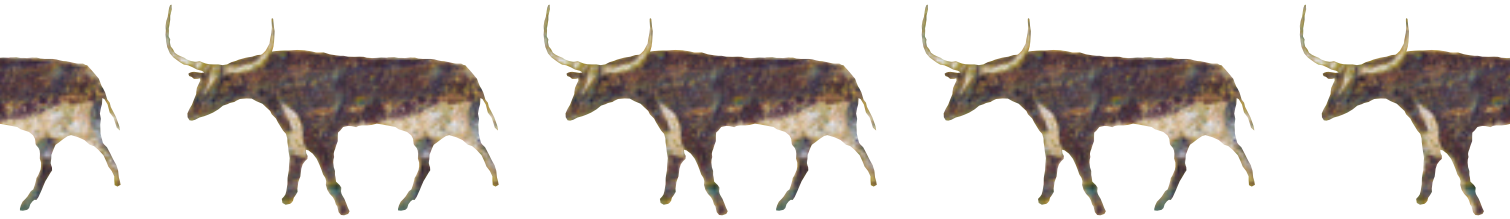


Bimestrale di Scienze

darwin

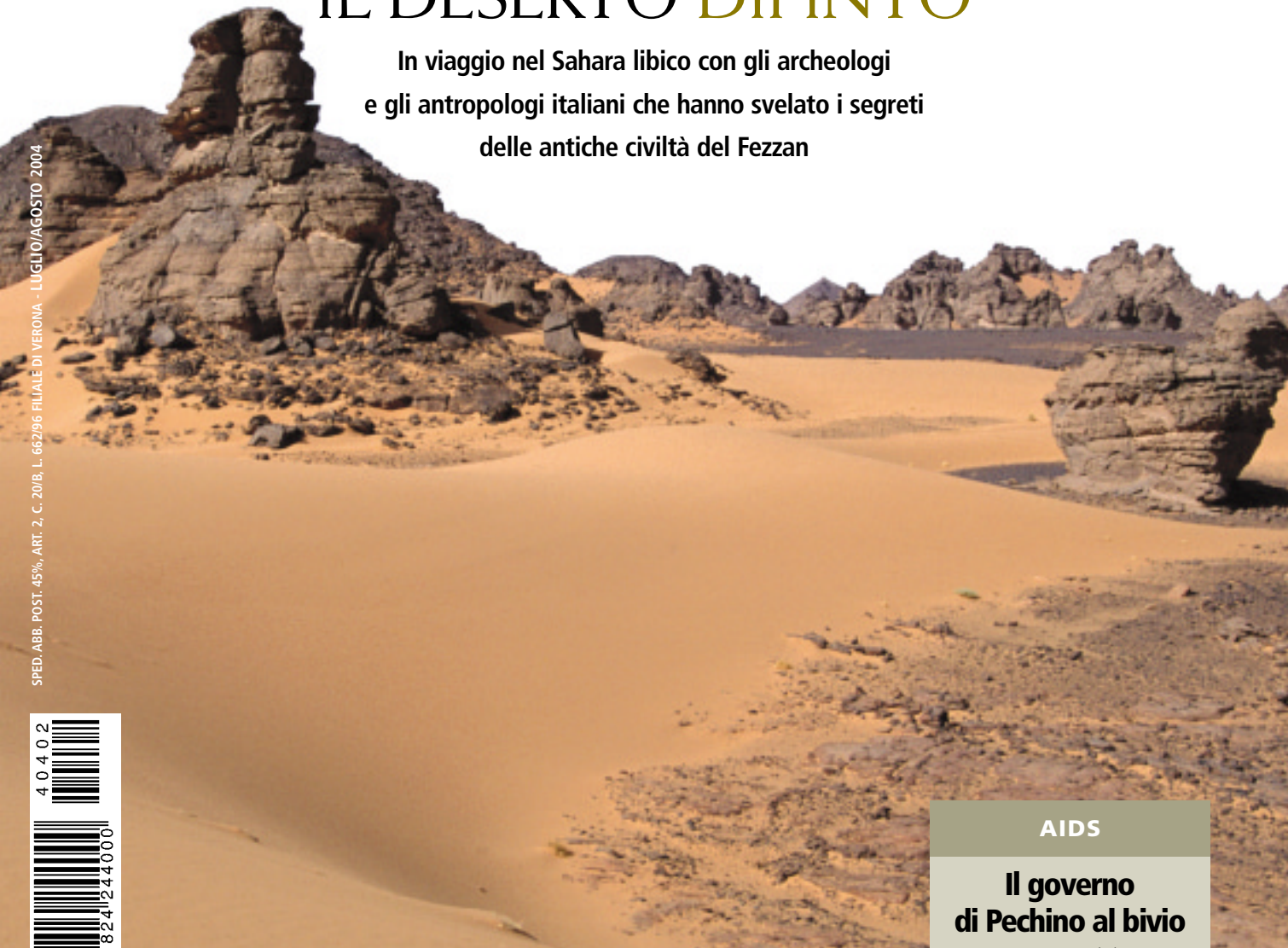
ANNO 1- N° 2

EURO 6,00



IL DESERTO DIPINTO

In viaggio nel Sahara libico con gli archeologi
e gli antropologi italiani che hanno svelato i segreti
delle antiche civiltà del Fezzan



SPED. ABB. POST. 45%, ART. 2, C. 20/B, L. 662/96 FILIALE DI VERONA - LUGLIO/AGOSTO 2004



AIDS

Il governo di Pechino al bivio

*Un reportage dal paese
che per anni ha ignorato
gli allarmi ma non vuole ripetere
gli errori della Sars*

ASTROFISICA
LA GERARCHIA
DELLE STRUTTURE COSMICHE

EUROPA A 25
LA SCOMMESSA
DEI PAESI DELL'EST

INTERVENTI
ILLUSIONI
NATURALI-ARTIFICIALI



FEZZAN

QUANDO IL PALETOLOGO ITALIANO FABRIZIO MORI arriva a metà degli anni '50 nel massiccio dell'Acacus si trova davanti a un paesaggio sconosciuto ma di incomparabile bellezza. Per arrivare nell'Acacus, un territorio del Sahara libico incastrato tra le distese di sabbia dell'Erg Uan Kasa e i contrafforti del Tassili algerino, Mori si era affidato a un pugno di guide tuareg e si era sobbarcato un lungo viaggio a dorso di dromedario. Inizia così la missione dell'Università di Roma La Sapienza nel deserto libico, che nel mezzo secolo che segue mapperà e studierà – come racconta Savino di Lernia nell'articolo di apertura di questo speciale – migliaia di tumuli funerari e una serie di straordinarie pitture rupestri. L'Acacus negli ultimi decimila anni ha dovuto sopportare bruschi cambiamenti climatici che ne hanno cambiato il paesaggio. Con la fine del Pleistocene il deserto lascia il posto a una savana lussureggiante popolata prima da cacciatori e poi da gruppi nomadi che utilizzano grotte e ripari sottoroccia. Ma questo periodo fortunato non è destinato a durare e circa millecinquecento anni fa il deserto, con l'avvento di un ennesimo periodo arido, riconquista l'Acacus sino a farlo diventare come lo si vede oggi.

Ma delle popolazioni che lì hanno vissuto restano molte testimonianze, non solo le pitture rupestri e i tumuli funerari, ma anche i manufatti di quella civiltà pastorale che ha avuto il suo massimo sviluppo tra seimila e cinquemila anni fa. Nel periodo successivo l'instaurarsi di condizioni aride tende progressivamente a trasformare le comunità del luogo: gli eventi climatici portano infatti a uno sfruttamento intensivo delle poche risorse disponibili, ma nel frattempo c'è l'aumento di un traffico trans-sahariano che vede nel Fezzan una sorta di nodo che collega il Basso Egitto con la media valle del Niger. E infatti gli scavi della missione italiana nelle zone meridionali di questo territorio documentano questi scambi commerciali. Per quasi un millennio un'organizzazione sociale più complessa, il regno dei Garamanti, prospera con l'agricoltura e soprattutto con il traffico caravaniero che attraversa questo lembo di Sahara trasportando sale, ma anche oro e prodotti esotici per i mercati mediterranei: ceramiche, olio e manufatti artigianali di lusso. Alla metà del quarto secolo d.C. l'impero romano entra in crisi e le province africane subiscono un forte contraccolpo. Ed è così che il cerchio si chiude e si torna di nuovo a strutture tribali leggere, certo più adatte ad un clima difficile e alle poche risorse disponibili. Un altro capitolo di questa straordinaria storia ci viene raccontato dalla biologia scheletrica e dall'antropologia molecolare. Si tratta di stabilire una serie di questioni cruciali che riguardano il popolamento dell'intero Nord Africa, ad esempio le caratteristiche fenotipiche delle popolazioni presenti in quest'area che dimostrano una continuità tra le popolazioni del periodo Tardo Pastorale e i Garamanti che si possono considerare l'ascendenza dei più recenti gruppi tuareg. Il dato è confermato anche dalle analisi del Dna mitocondriale che testimonia una continuità genetica nella popolazione libica a partire dagli ultimi cinquemila anni.

A mantenere intatto ancora oggi l'incanto di questa storia sconosciuta ai più sono le pitture rupestri a cui è dedicato l'articolo che chiude lo speciale. Si passa da scene pastorali al frenetico ingresso dei carri "al galoppo volante" trainati da cavalli, forse Garamanti provenienti da Nord, alla sessualità mitizzata delle figure itifalliche. Un filo rosso che segna indelebilmente sulla roccia la storia delle genti che si sono avvicinate nel Sahara libico. Una grande attrattiva per un turismo che ama gli straordinari paesaggi del Fezzan, ma che senza regole può mettere seriamente in pericolo il deserto dipinto.

IN QUESTO SPECIALE

LA STORIA 60
Mezzo secolo nel Sahara libico

CLIMA 66
Diecimila anni di eventi aridi e umidi

CIVILTÀ 72
Cacciatori, pastori e caravanserragli

ANTROPOLOGIA 80
Fra scheletri, denti e molecole

ARTE RUPESTRE 88
Scene di vita quotidiana del deserto